

KUZNETS S., *Postwar Economic Growth*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1964. Un volume di pp. 148.

Il volume raccoglie quattro lezioni tenute recentemente dal prof. Kuznets in due università degli Stati Uniti. Esso si differenzia dalla raccolta di sei lezioni sullo stesso argomento che l'autore ha pubblicato nel 1959 per il fatto che ora egli si riferisce soprattutto allo sviluppo dal dopoguerra in poi; tuttavia la necessità di frequenti confronti con i *trends* di sviluppo dei periodi anteriori comporta l'estensione dell'analisi anche a tempi talvolta addirittura remoti (p. 63). I paesi considerati vengono classificati in tre categorie: a) paesi sviluppati non comunisti, b) paesi comunisti, c) paesi sottosviluppati non comunisti (pp. 129-136).

Nella prima lezione (*World Economic Structure: Diversity and Interdependence*) viene affrontato il problema delle ripercussioni della diversità nelle condizioni economiche dei vari paesi sulle tensioni nei rapporti internazionali. Secondo l'autore, l'accelerazione nel ritmo di sviluppo dei sistemi economici moderni tende ad esasperare il problema (p. 28).

La seconda lezione (*Characteristics of Modern Economic Growth*) tenta di evidenziare quelle caratteristiche del processo di sviluppo che sembrano essere comuni all'esperienza di quasi tutte le economie del ventesimo secolo, sia per quando riguarda l'evoluzione delle grandezze aggregate, sia per quanto riguarda invece il mutare nella composizione dei beni di consumo e dei beni capitali, nella allocazione della manodopera, ecc. I gravi problemi di assestamento ad una realtà così rapidamente mutevole richiedono, secondo il prof. Kuznets, un crescente intervento dei governi centrali nella sfera economica (p. 49).

Nella terza lezione (*The Aftermath of*

*World War II*) vengono poi esaminate le gravi perdite di capitale umano e materiale, causate dalla Seconda Guerra Mondiale. Viene altresì sottolineato l'influsso di quest'ultima sui mutamenti tecnologici e organizzativi che accompagnarono il periodo bellico.

Nella quarta lezione (*Postwar Economic Growth: Findings and Questions*), che è a nostro avviso la più interessante di tutte, si comparano infine i tassi di sviluppo dei vari paesi. Il raffronto del tasso di sviluppo viene effettuato in base ad un'unità di misura decennale (anzi che quella media annuale), probabilmente per sottolineare il concetto di lungo periodo attribuito dal prof. Kuznets al tasso di sviluppo; ciò comporta però un certo disagio per il lettore, normalmente abituato all'unità di misura annuale. Particolarmente interessante risulta il confronto tra paesi comunisti e non comunisti; perfino in base a statistiche dei paesi comunisti « rivedute » da studiosi occidentali, si può osservare un tasso di sviluppo quasi sempre superiore nei paesi comunisti (p. 98).

O. SCARPAT

Milano, Università Cattolica.

LIENHARDT G., *Social Anthropology*, Oxford University Press, London 1964. Un volume di pp. 216.

Il dr. Godfrey Lienhardt, lettore di sociologia africana all'università di Oxford, non si propone con questo libro di offrire ai lettori una storia dell'antropologia sociale (termine comunemente usato nei paesi anglosassoni per designare l'etnologia più o meno nel nostro senso), ma vuole presentare un excursus molto documentato su alcuni elementi culturali la

cui importanza, per la vita di un popolo, deriva dalla forza di coesione che in essi è racchiusa. Da essi ed in essi ogni società a livello etnologico trova unità, spirito di comunità, incitamento alla cooperazione e da questa cooperazione nasce la possibilità di un'affermazione dei diritti comuni in mezzo ad altri popoli e il contributo al progresso culturale e scientifico di tutti. Dopo aver respinte le teorie ritenute inadeguate per lo studio scientifico dell'uomo, l'autore, che si mantiene prudentemente autonomo tra le analisi funzionalistiche e le grandi sintesi storico-culturali, stabilisce i temi della trattazione in base alla morfologia dei fenomeni ecologici, economici, sacrali e religiosi a livello etnologico, conscio che nel campo delle manifestazioni spirituali nessun aspetto ha dignità minore o subordinata a qualsiasi altro. Tra i fattori che concorrono a determinare le manifestazioni di particolari elementi culturali presso un popolo viene indicato, nel secondo capitolo, la relazione del gruppo etnico col territorio e la distribuzione stabile o saltuaria della popolazione rispetto ad esso. Così a p. 48 è riferito, tra gli altri, l'esempio dei Nuer, popolazione nilotica, che durante il periodo delle piogge vive in piccole comunità isolate ma che converge, con la bella stagione, in agglomerati di grandi proporzioni dove la convivenza impone leggi, manifestazioni religiose ed un tipo di economia del tutto estranee alle condizioni di vita sociale precedenti.

Per vita sociale (cap. III) Lienhardt intende il complesso delle relazioni che uniscono tra loro i membri di una comunità garantendone l'ordinata convivenza.

Di fondamentale importanza per le popolazioni in esame è considerata la funzione della compagine clanica e tribale che l'autore esamina e procura di definire. Per il resto l'ordinamento so-

ciale in tutte le sue strutture si rivela fundamentalmente organizzato sulla base di premesse religiose. Infatti non solo l'origine della società è quasi costantemente collegata alla mitologia cosmogonica, ma la stessa celebrazione del culto, affidata a capi del popolo in contatto con il sovrumano (re, profeti, sacerdoti), conferma il valore delle tradizioni e delle consuetudini sociali.

Nel capitolo successivo, dedicato ai problemi economici, sono prese in considerazione le attività rivolte alla produzione, alla distribuzione ed al consumo dei beni atti a soddisfare le necessità dell'uomo. In particolare si nota che la vita economica, soprattutto presso la società a livello etnologico, non è circoscritta ad un solo specifico settore, ma pervade tutto l'ambito delle attività culturali. Così la distribuzione dei beni è in genere legata all'ordinamento sociale, il loro impiego presuppone la ricerca di un'attrezzatura tecnica ed il loro consumo riveste spesso formalità di carattere religioso. Questi aspetti non sono assenti, per esempio, da una singolare istituzione degli Indiani della costa occidentale nord-americana, il « potlatch », che è considerato dagli studiosi come fenomeno oltre che legale anche religioso, mitologico e politico (p. 99). Prima di passare alla considerazione dei problemi di carattere più strettamente teorico, l'autore esamina al capitolo quinto l'istituzione primaria della famiglia e i rapporti che da essa derivano: la parentela e l'affinità.

Presso i primitivi, più che altrove, si nota che il vincolo matrimoniale costituisce un fatto di fondamentale importanza sociale ed è perciò accompagnato da impegni di vario genere, i quali, oltre ad avere lo scopo di ristabilire un equilibrio economico interfamiliare, vogliono suggellare in forma più o meno solenne la fondazione di un nuovo nucleo umano situato alla confluenza di deli-

cati rapporti e funzioni comunitarie.

Dopo aver affermato, nel sesto capitolo, che il mondo dei primitivi si rivela spirituale anche nelle tecniche, Lienhardt respinge come inconsistente l'idea di un conflitto tra progresso scientifico e religioso, idea sostenuta da metodologie che si basano su informazioni errate e su dogmi filosofici destituiti di ogni fondamento. La forza sacrale della religione si rivela tra i primitivi specialmente nella iniziazione dei giovani, durante la quale si parla dell'Essere Supremo e si inculca l'osservanza delle leggi naturali e sociali alle quali i futuri membri della tribù dovranno conformare la loro vita privata e pubblica.

Al termine del volume vengono riesaminate, a modo di conclusione, alcune valutazioni riguardanti i popoli di cui si occupa l'etnologia, popoli che sono stati spesso giudicati sulla base di criteri, se non del tutto errati, molte volte affrettati e non scientifici. Il punto di vista complessivo degli etnologi (l'ultimo capitolo è, infatti, intitolato « Che cosa ne pensano gli antropologi ») è che una separazione netta tra popoli civili e popoli incivili, come appartenenti a mondi essenzialmente diversi, è oggi insostenibile e che potè sorgere e trovare credito solo in particolari circostanze storiche. In considerazione di questo piano di lavoro, perseguito con equilibrato giudizio critico e con tenace sforzo di analisi, G. Lienhardt si rivela studioso di molta cultura e di acuta intelligenza, confermando le promettenti indicazioni fornite nelle due opere precedenti: *Religion and Experience* e *Religion of the Dinka*.

Il volume è corredato di una bibliografia essenziale e di un indice analitico assai utile.

M. LUNGI

Milano, Università Cattolica.

ONIDA P., *Economia d'azienda*, vol. IX del *Trattato Italiano di Economia*, 2ª ed., U.T.E.T., Torino 1965. Un volume di pp. 876.

La validità di un'opera economica nel tempo è, senza dubbio, funzione della sua attitudine sia a conservare i lineamenti teorici che ne hanno informata la nascita sia a plasmarsi secondo quanto dettano il progressivo approfondimento del pensiero dell'autore e la riconosciuta esistenza di nuovi settori d'indagine da esplorare. Tanto più evidenti questi caratteri si ricercano in lavori, come quello dell'Onida, che hanno la precisa funzione di segnalare, nella disciplina in cui sono svolti, il punto di vista della dottrina prevalente, a cura di uno studioso eminente, in un dato ambiente socio-economico di dimensione nazionale.

La non lieve difficoltà di inquadrare un'opera istituzionale di economia d'azienda in un trattato di economia, pare abbia assai efficacemente stimolato l'autore a proporre non poche integrazioni, ristrutturazioni di parti, specifiche formulazioni di nuove questioni e delle conseguenti soluzioni, talché la seconda edizione è veramente ancora più completa ed organica della precedente cui da tempo il meritato successo editoriale ha garantito il totale esaurimento.

Non vi è, praticamente, capitolo al quale l'autore non abbia posto mano per chiarire, completare, innovare, proporre al lettore una gamma varia di nuovi punti di vista che più conclusivamente conducono al complesso svolgimento dell'argomento ed alla sua connessione con la restante materia delle discipline economiche.

A chi sia interessato allo studio delle relazioni tra la vasta problematica teorica esaminata dagli economisti e le questioni di gestione d'azienda, permeate da-